

**Enzo Frustaci**

Cristina Battocletti

*Bobi Bazlen. L'ombra di Trieste*

Milano

La nave di Teseo

2017

ISBN: 978-88-9344-251-0

Quando si parla di Bobi Bazlen (1902-1965) si fa immediatamente riferimento alla categoria dei personaggi singolari: strano intellettuale, si direbbe (consulente editoriale, critico, traduttore), che nasce e si forma nella Trieste dei primi anni del secolo scorso tra l'ormai decadente e poi decaduto usbergo austriaco e la italianità del complicato primo dopoguerra. Si tratta di una personalità di difficile interpretazione: la si può osservare da diversi punti di vista senza mai raggiungere il tutto tondo della figura intera, come dimostrano i molti lavori e le riflessioni che gli sono stati dedicati nel corso degli anni dopo la sua morte e soprattutto dopo la pubblicazione delle poche testimonianze scritte che ha lasciato. Daniele Del Giudice, ad esempio, con il suo *Lo stadio di Wimbledon*, del 1983, si è messo alla ricerca dello scrittore che mai ha scritto seguendo le tracce del suo passaggio tra Trieste e Londra, incontrando lungo il viaggio i luoghi e le persone che hanno popolato il suo universo. Il racconto che ne vien fuori è fascinoso e misterioso ad un tempo e ricco di interrogativi. Ma forse chi più d'ogni altro è riuscito a rendere un ritratto essenziale di Bobi Bazlen è Roberto Calasso, che introducendo *Note senza testo* (1970), il secondo dei *Quaderni di Roberto Bazlen* editi da Adelphi a partire dal 1968 a cura dello stesso Calasso, in pochi tratti mette a fuoco il personaggio e lo contestualizza nel tempo e nei luoghi: «nell'antica *querelle* fra l'uomo del libro e l'uomo della vita Bazlen rappresentava l'uomo del libro che è tutto nella vita e l'uomo della vita che è tutto nel libro. Fra le molte soluzioni che gli offriva il mondo distrutto aveva scelto questa impossibilità» (p. 11).

Altri ancora sono stati i contributi nel corso di questi anni, ma ora la bibliografia su Bazlen si è arricchita dell'imponente lavoro di Cristina Battocletti *Bobi Bazlen. L'ombra di Trieste*, pubblicato da La nave di Teseo la scorsa estate, che rappresenta senz'altro un punto d'arrivo, e se si vuole anche di partenza, nella riflessione su quest'autore. Fin dal titolo è evidente l'assunto da cui si vuole partire: la relazione profonda tra Bazlen e Trieste, come se l'essere nato in quella città, in quel contesto storico, in quella congerie di intellettuali, avesse influenzato non solo la maniera d'intendere il mestiere di letterato, ma la vita stessa, e ne avesse in qualche modo condizionato complessivamente l'esistenza. Si può certo discutere su quanto questo assunto sia verificabile: Calasso certo non sarebbe d'accordo — «è meglio chiudere subito l'argomento Trieste, perché è un falso aiuto. Bazlen era un uomo post-storico, del quale nessun quadro culturale o ricostruzione di ambiente riuscirà a fare giustizia» —, ma bisogna dire che la Battocletti riesce nell'impresa complessa di scrivere una interessante biografia che permette di ripercorrere la vicenda umana e intellettuale di Bazlen facendo emergere anche altre figure che ebbero importanza per lui fondamentale. A parte quelle su Svevo, su Saba e su Montale, di grande interesse sono, ad esempio, le pagine dedicate a Pierantonio Quarantotti Gambini, in cui viene descritto il loro profondo legame e la reciproca stima. E si potrebbero anche citare Elsa Morante o Stelio Mattioni, con i quali Bazlen ebbe rapporti, e molti altri autori ancora. Ma tutta la trattazione permette di penetrare nei meandri di questa personalità certamente unica nel panorama italiano. Alla trattazione poi si aggiungono una serie di apparati, una ricca bibliografia e una raccolta fotografica.

Per interessare il lettore basterà citare l'esordio della premessa e lasciargli l'agio di immergersi nella lettura: «Come se respirasse. Così Bobi Bazlen si apprestava a incontrare un romanzo. Gli girava intorno cauto, infastidito o soggiogato, quasi fosse una persona. Quando se ne innamorava ingaggiava una specie di corpo a corpo con gli editori, dandosi pace solo se la storia trovava pubblicazione, fosse pure a decenni di distanza».